

**Documento di supporto alla predisposizione del
Programma regionale per la montagna**

**Approfondimento tematico
Frane e dissesto idrogeologico**

Documento di lavoro

Documento di lavoro

Indice

1. Introduzione	5
2. Elementi per una “geografia del dissesto” dell’Appennino Regionale	6
3. Innovare la strategia di gestione territoriale del dissesto idrogeologico: valorizzare i “servizi ecosistemici”	10
4. Esperienze e buone pratiche, italiane ed europee	13
4.1 Strumenti di programmazione negoziata: contratti di fiume, contratti di foresta, Foreste Modello	13
4.2 Strumenti regolativi	16
4.3 Le esperienze promosse mediante il FEASR	18
5. Strumenti programmatori e risorse	20
5.1 Il sistema della programmazione regionale	20
5.2 Il ruolo dei Consorzi di Bonifica nelle aree montane	22
FONTI	25

Documento di lavoro

1 .Introduzione

La presente nota intende costituire un contributo preliminare alla discussione sulle opportunità di introdurre forme di gestione sostenibile del territorio montano regionale, tenuto conto delle condizioni socio-ecologiche che lo caratterizzano in maniera differenziata. In particolare, si assume una prospettiva eminentemente territoriale al tema/problema, con l'intento di promuovere lo sviluppo di proposte operative innovative, in grado di affrontare due tematiche di importanza critica per il contesto regionale:

- la necessità di gestire i problemi territoriali connessi coi fenomeni di dissesto;
- l'opportunità di valutare le possibilità di generare occupazione legata all'introduzione di forme innovative di gestione territoriale.

Dopo una prima parte di tentativo di lettura articolata della "geografia del dissesto" su scala regionale, vengono proposti alcuni spunti di approfondimento per la costruzione di una strategia di gestione territoriale che punti sulla prevenzione e sulle opportunità di valorizzare il ruolo delle imprese e degli operatori agro-forestali della montagna, promuovendo il mantenimento/la creazione di occupazione qualificata e di reddito, un tema sul quale si ipotizza la possibilità di sviluppare una ricerca valutativa (mai realizzata), tesa a verificare le effettive opportunità in tal senso. Il contributo si conclude con un excursus sulle pratiche di maggior rilievo e interesse sulla gestione e valorizzazione economica ed ambientale dei "servizi ecosistemici", tanto a livello nazionale che europeo.

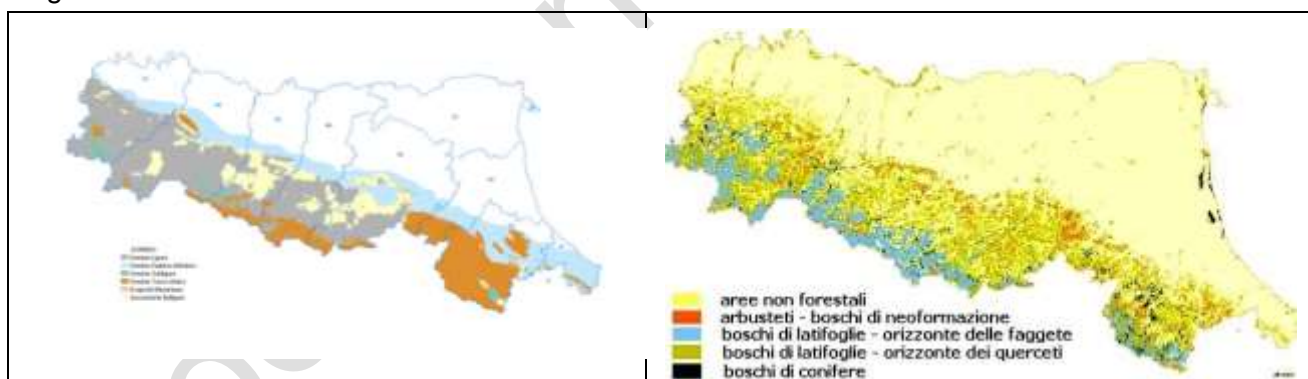
2. Elementi per una “geografia del dissesto” dell’Appennino Regionale

Il territorio appenninico, con una estensione di 9.458 kmq, costituisce oltre il **40% della superficie regionale**. Si tratta di uno spazio geografico variegato, che raggiunge quote anche ragguardevoli (superiori ai 2.000 metri), dalle caratteristiche morfologico-ambientali, demografiche ed economiche differenziate. Prende nomi diversi non solo in funzione della semplice collocazione spaziale (Appennino Ligure, Tosco-Emiliano, Bolognese, Tosco-Romagnolo o del Montefeltro) ma anche in relazione alle litologie dominanti – Appennino delle argille, dei gessi, delle arenarie, delle ofioliti – o alle formazioni vegetali dominanti, dai prati-pascoli d’altura alla fascia del castagno e della quercia.

Al di là delle differenze, tutti questi spazi sono tuttavia accomunato dalla presenza più o meno estesa di fenomeni di “dissesto idrogeologico”, ovvero di frane, smottamenti, crolli in roccia, disordine idrologico. Fenomeni che fanno dell’Emilia-Romagna, insieme a Lombardia e alle Marche, una delle regioni più franose d’Italia, con oltre il 22% del territorio collinare e montano interessato dai fenomeni (contro il 14% del dato medio nazionale).

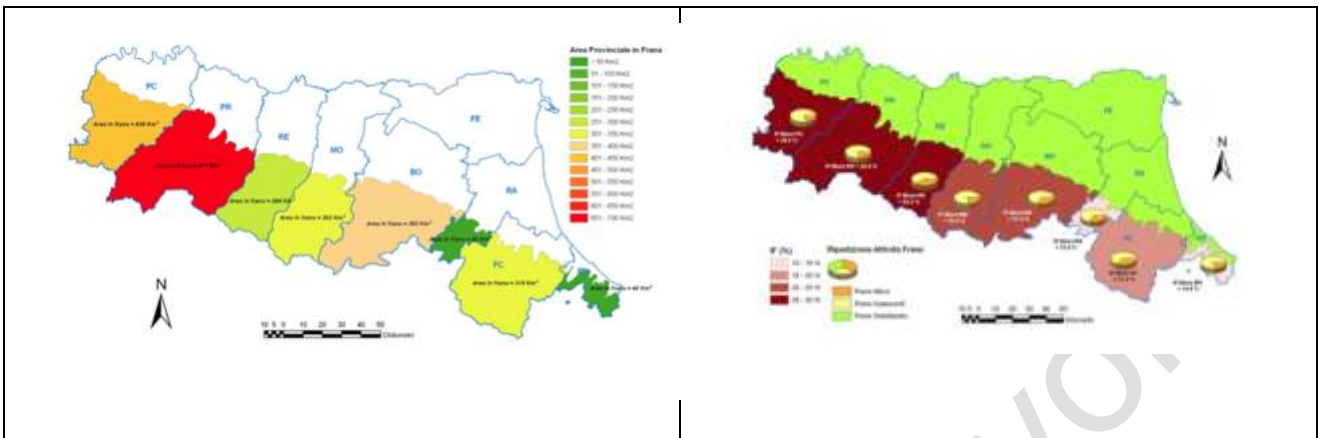
In figura 1 sono rappresentate queste due prime dimensioni – la geologica e la vegetazionale – che forniscono una prima fotografia delle differenze, laddove ad esempio, nella figura a sinistra il colore grigio rappresenta l’estensione dell’Appennino argilloso - estremamente franoso - mentre il colore marrone rappresenta l’Appennino delle arenarie, molto più “solido” e meno soggetto (certamente non esente) a fenomeni di dissesto. Si noti altresì la diversità di tipologie forestali in funzione del substrato, laddove l’Appennino argilloso è caratterizzato da una molto diffusa presenza di aree non forestali (in giallo, nella figura a destra)

Figura 1



Per dare un numero (sempre da prendere con la dovuta cautela), secondo l’Inventario dei fenomeni franosi in Italia, il numero di frane presenti in Emilia-Romagna è pari a circa 80.000. E tuttavia, se analizziamo la distribuzione delle superfici in frana (molto più rilevanti del numero in sé), osserviamo una situazione piuttosto differenziata (figura 2), in cui ai colori intensi delle province occidentali, cui corrispondono superfici “in dissesto” molto estese, fanno riscontro i colori più tenui delle altre province. Nella pratica, osserviamo che province come Parma, Piacenza o Reggio Emilia hanno estensioni in frana che occupano da ¼ a 1/3 del territorio montano, contro le percentuali variabili fra 1/5 ed 1/6 delle altre province della regione; si noti come tali valori abbiano grande rilievo non solo in termini percentuali ma soprattutto in valore assoluto: le amministrazioni pubbliche della provincia di Parma ad esempio si trovano a dover gestire ben 677 kmq di aree in frana, quasi il doppio delle superfici che caratterizzano altre province di estensione comparabile.

Figura 2

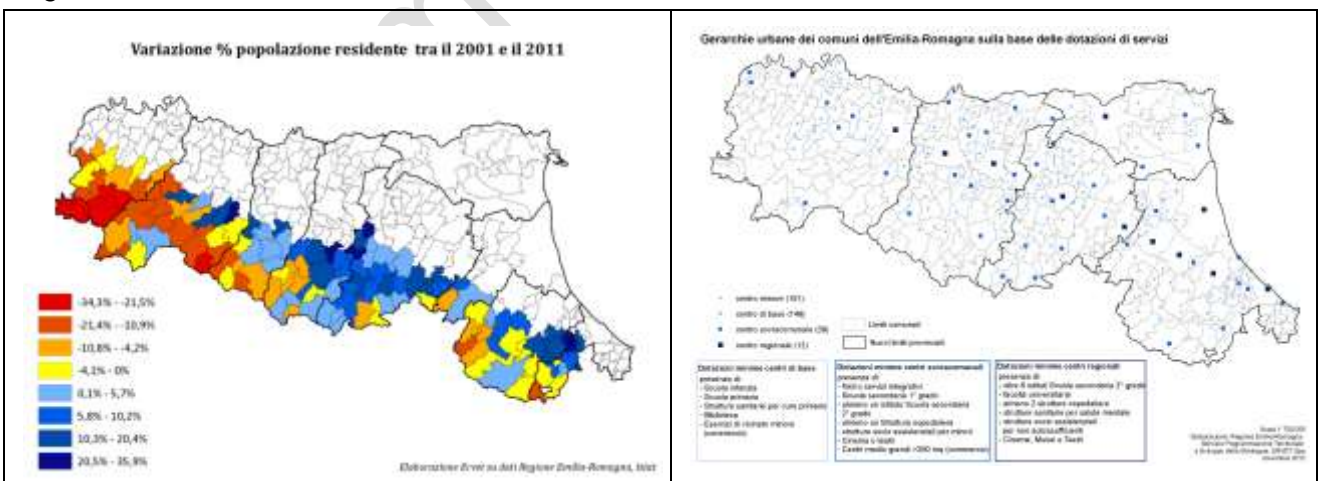


Per limitarsi ad un “numero significativo”, il tasso medio di erosione del suolo nelle aree montane regionali è pari a oltre 20 T/ha/anno, contro le 5 T/ha/anno delle vicine Toscana e Marche¹.

A tale proposito non è affatto irrilevante sottolineare come tali caratteristiche incidano in maniera sostanziale anche sulla “vivibilità” sociale ed economica dei territori, in quanto negli spazi più instabili è certamente più complicato e costoso salvaguardare gli edificati e realizzare e mantenere le infrastrutture, in particolare quelle di trasporto; ma è anche più difficile valorizzare economicamente il territorio, ad esempio le risorse forestali, che nell’Appennino argilloso sono meno densamente presenti e sviluppate o realizzate e mantenere una rete sentieristica per il turismo escursionistico, per tacere delle opportunità di valorizzazione turistica “classica” (tipica nella nostra regione del cosiddetto “distretto della neve”.

Ciò trova certamente un riscontro anche nel differente grado di organizzazione territoriale (demografia, reti urbane, sistema dei servizi, ecc.), una caratteristica che nell’Appennino occidentale appare certamente più debole rispetto al resto della regione.

Figura 3



Come si apprezza dalla figura 3 (riquadro a sinistra), l’Appennino centro-occidentale continua a mostrare tassi demografici da negativi a fortemente negativi (con l’eccezione dell’area di Borgo Val di Taro), in deciso contrasto con le altre aree collinari e montane della regione, dove si registrano situazioni più in equilibrio ovvero in moltissimi casi una sensibile tendenza alla crescita. Tali tendenze si traducono poi in una sostanziale debolezza della maglia urbana: in tutto l’Appennino

¹ Fonte: Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2014 - 2020

centro-occidentale si nota infatti la presenza di 3 - 5 centri di rango sovracomunale, in un tessuto territoriale molto denso di centri minori, caratterizzati da un debolissima dotazione di servizi (riquadro a destra).

Le figure 4 e 5 – mutate dal Piano di Sviluppo Rurale 2014 – 2020 - danno conto di una serie di dinamiche negative che caratterizzano il territorio rurale e montano, che nell'insieme contribuiscono alla debolezza del presidio antropico:

- dimezzamento della SAU (Superficie Agricola Utilizzata), negli ultimi 30 anni, in particolare nelle "aree rurali con problemi di sviluppo" (in gran parte coincidenti con le aree collinari e montane, caratterizzate altresì dalla debole presenza di pratiche conservazioniste di gestione del suolo)

- elevata età media dei conduttori delle aziende agricole (> 62 anni), con serie difficoltà di ricambio generazionale, anche per la scarsa presenza di giovani imprenditori, inferiore alla media nazionale;

- tasso di occupazione nelle aree montane di 4 – 6 punti percentuali inferiore alle altre aree della regione;

- debolezza della dotazione di ICT, specie nell'Appennino occidentale (che si configura come un vero e proprio "fallimento del mercato" (cui intenderebbe porre rimedio con importanti investimenti l'attuale PSR 2014 - 2020).

Figura 4

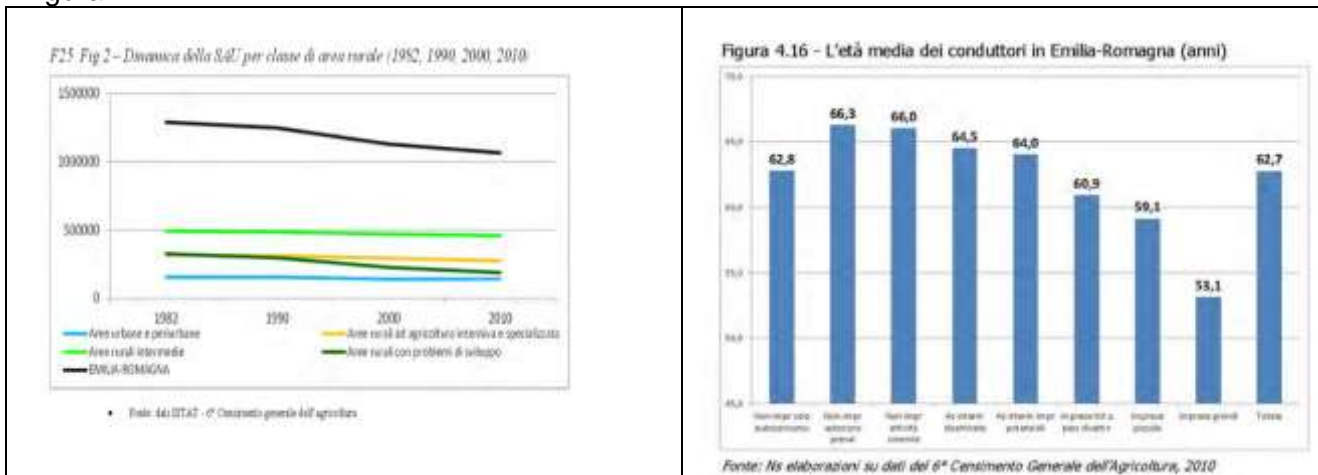
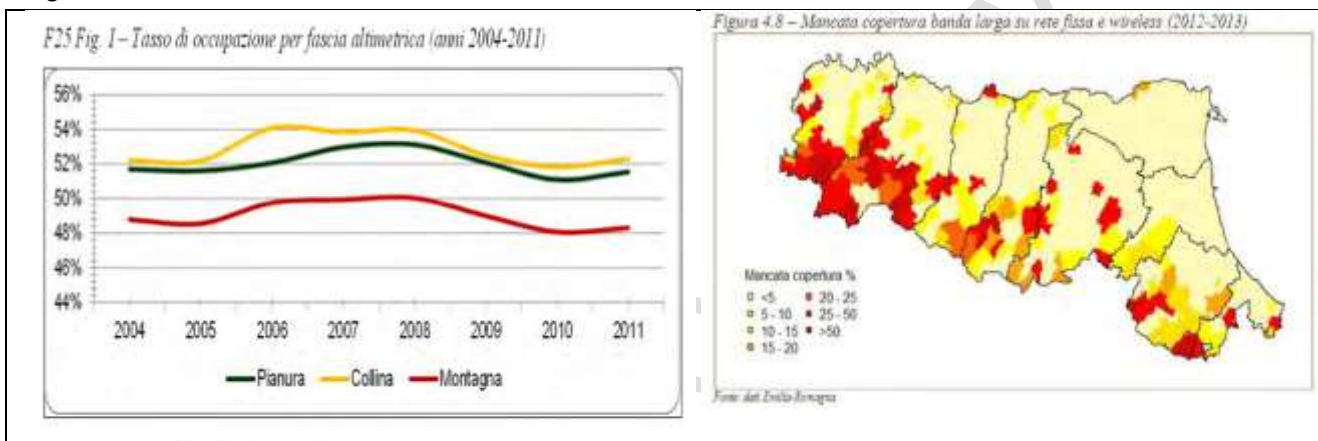


Figura 5



A ciò si associano da un lato la presenza - rilevante - di imprenditori agricoli di dimensioni medio-piccole e con ridotti investimenti in conoscenza e capitale umano, con crescenti difficoltà ad accedere al sistema della conoscenza, con elevata frammentazione della fase produttiva ed una spiccata lentezza nell'introdurre innovazioni di prodotto, processo e del sistema organizzativo; dall'altro una scarsa propensione alla gestione collettiva dei processi con conseguenti ridotte possibilità di superare i limiti dimensionali e contenere i costi di gestione.

Il quadro di ritardo dei territori montani nei confronti del resto della regione è completato dall'invecchiamento della popolazione², dalle generali scarsa diversificazione dell'economia e minore partecipazione al mercato del lavoro e dai livelli di ricchezza pro-capite più bassi³. Neppure il turismo, che pure rappresenterebbe un importante elemento di diversificazione per le economie rurali, premia tali aree: con (poche) eccezioni nell'Appennino centrale, l'offerta di servizi turistici alberghieri continua a concentrarsi soprattutto nei comuni costieri.

Si tratta dunque di un insieme di fattori che nel complesso disegnano la montagna come un "luogo di difficoltà", che scoraggia il permanere sul territorio di una presenza, sia di tipo imprenditoriale che semplicemente dei cittadini e delle famiglie.

Tali considerazioni vengono proposte non solo e non tanto come semplici elementi di quadro, sostanzialmente indipendenti dal fenomeno in discussione, quanto piuttosto come fattori sostanziale del "circolo vizioso" che caratterizza i processi di degrado naturale o accelerato che siamo soliti chiamare "dissesto idrogeologico", laddove la debolezza del presidio antropico ne costituisce un driver sostanziale. Infatti, sebbene erosione e dissesto costituiscano processi del

² Oltre il 25% della popolazione delle aree rurali e montane ha un'età > 64 anni.

³ Si veda l'approfondimento dedicato al tema "Lavoro e reddito".

tutto ordinari di evoluzione degli spazi montani (oggi fortemente accentuato anche dall'estremizzazione dei fenomeni meteorologici legati al cambio climatico), affianco ad essi la perdita di attività di manutenzione del territorio, legata allo spopolamento così come al declino grave e progressivo delle aziende agricole e forestali in montagna rappresenta un elemento del tutto sostanziale nell'inesco di frane, smottamenti, ecc.

Non sarà mai abbastanza sottolineato il fatto che, sebbene siamo usi a chiamare i nostri spazi montani come "ambienti naturali", essi "naturali" non sono affatto (per lo meno in senso ecologico), in quanto la loro configurazione attuale è prodotto di millenni di presenza umana che ne ha determinato l'assetto come mosaico di spazi agrari, spazi aperti e spazi forestali.

Si tratta dunque di una configurazione sostanzialmente artificiale, legata all'agricoltura, alla pastorizia, allo sfruttamento del bosco, che nel tempo è stata funzionale ad assicurare le condizioni di vita e sopravvivenza delle popolazioni insediate. Ma che oggi, di fronte alla crisi strutturale, demografica ed economica degli spazi montani, "non tiene più" e si dimostra generatrice di notevolissime diseconomie che si ripercuotono tanto alla scala locale in sé, quanto a quelle regionale e macro-regionale: basti pensare agli effetti sempre più disastrosi sofferti dalle comunità di pianura, in occasione di eventi meteorici definiti "estremi" o "eccezionali" la cui frequenza ormai non consente più di definirli tali (bensì, al massimo, statisticamente ascrivibili ad una "deviazione standard" dalla media).

Si tratta di un quadro che al di là di ogni dubbio pone la sfida di una politica territoriale di adattamento agli effetti del cambiamento climatico: non è certamente casuale che i fattori citati siano al centro della politica nota come delle "Aree Interne" ed in generale delle problematiche legate alla coesione territoriale fra aree forti ed aree deboli.

3. Innovare la strategia di gestione territoriale del dissesto idrogeologico: valorizzare i "servizi ecosistemici"

Affermare che la manutenzione del territorio è esigenza primaria di qualsiasi politica di prevenzione del dissesto è quasi ovvio. Meno immediato è considerare che la prevenzione costituisce un'operazione continua e "*labour intensive*", essendo dimostrato che l'ingegneria ("pesante" o "naturalistica" che sia) anche di riparazione del danno, non consente di per sé di dare soluzioni definitive al problema⁴.

Considerato che – in modo ampiamente discorsivo (per lo meno in termini di sostenibilità territoriale) - la "riparazione del danno" (dalle cosiddette "calamità naturali") costituisce attività generatrice di PIL, sarebbe opportuno riconfigurare la politica di gestione territoriale (finalizzata *anche* alla difesa dal dissesto), come una *politica attiva*, basata su investimenti da cui ci si attende ritorni molteplici che possono essere preliminarmente prefigurati in termini di:


















- maggiore sicurezza territoriale e "riduzione del danno";
- maggiore efficienza dei sistemi insediativi ed infrastrutturali (con riduzione di sprechi legati alla perdita di funzionalità delle reti);
- maggiore resilienza del territorio rispetto agli effetti del cambiamento climatico (quindi minore erosione e perdita di suoli fertili);
- più ampie opportunità di valorizzazione delle bio-risorse dei territori, inclusa la produzione di alimenti e risorse energetiche, la messa in valore di asset ecologici e culturali.

Ognuno di questi aspetti – in letteratura oggi riconosciuti come "*servizi ecosistemici*" (vedi box 1) rappresenta altrettanti "spazi" potenziali di creazione di occupazione e quindi di reddito: spazi ad oggi ancora poco valorizzati, in assenza di una strategia organica che renda esplicito il fatto che *la*

⁴ I pur rilevanti e necessari interventi ingegneristici attivati dal decreto Sblocca Italia, seppur risolvono le emergenze di gestione di flussi idrici di portate elevatissime, non appaiono forieri di soluzioni strutturali al problema.

manutenzione del territorio non costituisce un costo bensì un investimento, che in generale è in grado di generare ritorni di tipo economico (costi evitati di riparazione; permanenza/sviluppo di imprese sul territorio e generazione di reddito, costi evitati di indennità di disoccupazione, ecc.).

Box 1⁵

I "Servizi Ecosistemici"		ERVET
 Fornitura di cibo	 Regolazione dell'erosione	
 Fornitura materie prime	 Autodepurazione acque	 Servizi culturali: turismo
 Fornitura di acqua	 Impollinazione	 Servizi culturali: apprezzamento bellezze
 Fornitura Risorse medicinali.	 Controllo biologico specie	e "last but not least"..
 Regolazione clima locale	 Habitat per le specie	
 "Sequestro" del carbonio	 Diversità genetica	Servizi culturali: spiritualità
 Regolazione estremi meteo	 Servizi culturali: svago	

ERVET S.p.A. Fonte: TEEB, 2010, modified

Servizi ecosistemici:

si tratta della più interessante innovazione concettuale in materia di gestione della relazione economia – ecologia e corrispondono ai benefici multipli forniti dagli ecosistemi alle comunità umane (“Millennium Ecosystem Assessment”, Nazioni Unite, 2005). Includono, fra gli altri, la fornitura di cibo e materie prime, di acqua e risorse medicinali, la regolazione dei climi locali, dell’erosione del suolo, del ciclo del carbonio, dell’autodepurazione delle acque, dell’impollinazione, la fornitura di habitat per le specie e di servizi di tipo culturale per le comunità umane.

La gestione efficace del mosaico territoriale – paesaggistico odierno del nostro Appennino, frutto (pur se deteriorato dall’abbandono dell’ultimo mezzo secolo) di tre millenni di presenza umana in montagna, non dovrebbe essere lasciata all’evoluzione pura e semplice dei processi naturali, pena una perdita sostanziale di efficienza dell’intero sistema territoriale, incluso delle aree più ricche: basti pensare alle eccezionali condizioni di disordine idrogeologico che si produssero nella Pianura Padana nell’Alto Medioevo, dopo la caduta dell’Impero romano e l’abbandono dell’efficiente sistema di gestione dello spazio territoriale legato alla “centuriazione”.

Con ogni evidenza un presidio efficace di tale sistema richiede di supportare la presenza delle imprese agro-forestali esistenti ed un’inversione di tendenza tesa ad attrarne di nuove, multifunzionali⁶ e specializzate in attività di manutenzione del territorio.

A tale riguardo il programma FEASR ci segnala diverse opportunità:

⁵ Fonte: TEEB – The Economics of Ecosystems and Biodiversity, 2010 (iniziativa globale: www.teeb.org)

⁶ Multifunzionalità: da una visione essenzialmente produttiva dell’agricoltura, sviluppo di una prospettiva che considera anche le opportunità di fornitura di funzioni ambientali ed economico-sociali: reddito ed occupazione; qualità del paesaggio e dell’ambiente; produzione di alimenti di qualità; produzioni non alimentari/con finalità energetiche; servizi educativi e ricreativi alla persona, ecc.). In un’ottica di diversificazione delle attività dell’azienda agricola lo sviluppo della multifunzionalità costituisce un’opportunità di tutelare e valorizzare (intesa come possibilità di “attribuzione di un valore”) i Servizi Ecosistemici prodotti dagli agroecosistemi.

- un elevato potenziale per lo sviluppo delle attività di diversificazione all'interno delle aziende del settore agricolo (multifunzionalità) a partire dalla funzione di gestione e presidio del territorio;
- le buone potenzialità per la produzione legnosa e per la sua valorizzazione ai fini energetici grazie anche alla rivalutazione dei prezzi e a sistemi di incentivazione delle fonti energetiche rinnovabili ed alla crescente richiesta di biomassa legnosa per uso domestico e industriale⁷.
- la possibile contabilizzazione dei crediti di carbonio per servizi ambientali collegati alla sua fissazione nel suolo⁸.

Un elemento ripetutamente sottolineato dal partenariato economico-sociale del programma FEASR 2014 – 2020 in aree montane è costituito dal *“elevato senso di comunità, dallo spirito associazionistico a livello locale”*. Si tratta di un elemento che certamente merita maggiore attenzione come opportunità per sostenere *“anche in forme innovative o sperimentali, legate ad esperienze di coinvolgimento del privato e sociale, nuovi investimenti finalizzati alla creazione e al mantenimento dinamico di servizi”*, anche ad esempio tramite la costituzione le *“Cooperative di Comunità che rappresentano una risposta efficace, (...) per creare occasioni di occupazione per i giovani in particolare nei territori montani”*.

Si tratta di un'affermazione certamente forte che però implica una risposta organizzativa che ben difficilmente può essere affidata – senza agire alcun supporto concreto - alle pur significative ed interessanti esperienze delle Cooperative di Comunità⁹. Non può infatti in alcun modo essere ignorato che le prestazioni produttive e ambientali dell'agricoltura – specie di quella orientata (anche) alla manutenzione del territorio - sono fortemente correlate alla qualità e professionalità del capitale umano mentre ad oggi meno del 20% dei conduttori di azienda possiede un titolo di studio agrario (diploma o laurea). Il miglioramento di tali numeri costituisce dunque un aspetto di grande importanza ed è legato alla promozione dell'accesso alla formazione continua ed alla consulenza, volte ad accrescere le conoscenze e competenze per una competitività dell'impresa agricola che includa, oltre agli aspetti strettamente produttivi e gestionali, anche le competenze di gestione sostenibile del territorio.

3.1 Una ricerca valutativa sulle opportunità occupazionali legate alla manutenzione del territorio?

Quanto brevemente presentato fin qui costituisce un semplice *zoom* sulle complessità sottese ai processi di degrado territoriale che vanno sotto la denominazione generica di *“dissesto idrogeologico”*. Sebbene venga sovente ascritto alla categoria del semplice *“problema ambientale”*, il dissesto è legato a processi complessi di trasformazione del territorio, che sono sociali ed economici oltre che strettamente ecologici.

La conseguenza è che il *“problema”* non può essere affrontato se non nel quadro di una politica territoriale complessa; una politica che andrebbe disegnata con una prospettiva ecologica-economica, propria della valutazione del valore dei *“servizi ecosistemici”*, incluse:

- la valutazione del *“valore”* della regolazione dell'erosione e dei flussi idrologici, in relazione alle esternalità (finanziarie e territoriali) determinate dal cambiamento climatico;
- la valutazione delle opportunità occupazionali e degli spazi di sviluppo d'impresa dedicata alla manutenzione del territorio;
- la valutazione delle *“risorse liberate”* dalla destinazione alla semplice riparazione ex-post dei danni determinati dagli *“eventi estremi”*.

⁷ L'Emilia-Romagna presenta un'incidenza delle superfici boschive e i pascoli naturali più bassa rispetto alla media nazionale, nonostante le superfici siano in forte espansione. Tra il 2000 e il 2010 avanza l'abbandono delle cure colturali dei boschi (-11% superficie boschiva nelle aziende agricole) e una forte riduzione (-12%) dei prati-pascoli, con possibili effetti negativi sulla biodiversità connessa ai sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturale (già rari in Emilia- Romagna). Oltre a ciò, sebbene le zone boscate siano complessivamente in aumento, preoccupa la riduzione delle superfici a bosco e ad arboricoltura da legno annesse alle aziende agricole (Censimento 2010) con il rischio di abbandono, specie in collina e montagna dove i castagneti, governati per lo più a ceduo, sono ormai spesso in abbandono.

⁸ In riferimento alle previsioni della COM (2012) 94 Final

⁹ Si veda a tale proposito l'approfondimento tematico *“Cooperativismo e partecipazione attiva”*

A tale proposito, proponiamo qui alcune considerazioni:

- i beni e servizi non di mercato (*non-commodity outputs*) dell'agricoltura richiedono sistemi di valutazione economica adeguati, senza i quali è impossibile valutare il "valore" del presidio idrogeologico ed allocare risorse pubbliche a sostegno della manutenzione territoriale;
- è essenziale individuare – nei diversi territori regionali - i soggetti che realizzano la multifunzionalità e presidiano la "fornitura" di servizi ecosistemici, in quanto attori centrali della gestione dei fattori produttivi e del capitale fondiario (la "terra");
- è utile ampliare la prospettiva al territorio rurale nel suo complesso, come luogo in cui oltre all'attività agricola si realizzano numerose altre funzioni economiche, sociali, amministrative, tenendo presente che la "multifunzionalità" è frutto dell'azione di diversi attori, non solo agricoli, la cui organizzazione a rete può assicurare efficacia di gestione del territorio;
- strategie e progetti per la multifunzionalità e la valorizzazione dei servizi ecosistemici, richiedono azioni di supporto ed accompagnamento adattate alla scala ed alla diversità dei territoriali, in relazione alle necessità e/o opportunità di valorizzare le diverse funzioni e servizi - sociali, economici ed ambientali - forniti degli ecosistemi agrari/rurali.
- In tal senso, il rafforzamento del capitale umano e l'animazione territoriale ne sono elementi essenziali, in primis per rafforzare la consapevolezza delle aziende agricole dell'importanza del loro legame col territorio, con una prospettiva tipica del progetto di sviluppo locale.

4. Esperienze e buone pratiche, italiane ed europee

4.1 Strumenti di programmazione negoziata: contratti di fiume, contratti di foresta, Foreste Modello

a. Il *Contratto di Fiume* è uno strumento di programmazione negoziata correlato a processi di pianificazione strategica orientati per la riqualificazione dei bacini fluviali. Si è andato configurando come una forma di attuazione degli obiettivi della Direttiva Acque (2000/60/CE) ed è finalizzato a realizzare scenari di sviluppo durevole dei bacini, elaborati in modo partecipato. In Italia, il suo orientamento alla "riqualificazione di bacino" è inteso nella sua accezione più ampia e riguarda nella loro interezza gli aspetti paesistico-ambientali, in conformità con la legge di recepimento della Convenzione Europea del paesaggio (Firenze, 2000).

In concreto, consiste nella sottoscrizione di un accordo che adotta un sistema di regole in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale, sostenibilità ambientale intervengono in modo prioritario nella ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione dei territori afferenti ad un determinato bacino fluviale.

Gli elementi che entrano in gioco nell'accordo sono:

- le rappresentanze istituzionali di una comunità (comuni, province, ambiti ottimali, regione, associazioni, imprese, cittadini, ecc.)
- il "territorio" inteso come insieme di asset territoriali (suoli, acque, aria, insediamenti e infrastrutture, elementi socio-culturali e di conoscenza, ecc.)
- l'insieme di politiche e progetti posti in essere a diverse scale/livelli, che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di qualità stabiliti.

Lo strumento è largamente utilizzato in Europa, in particolare in Francia e Belgio e – in Italia – in Piemonte e Toscana. Si trova invece ancora in fase di avvio in Emilia-Romagna, con esperienze avviate sui bacini del Panaro e del Lamone e nella Valle del Marecchia (box n° 2).

Il Contratto di Fiume della Val Marecchia

Il CdF Val Marecchia nasce come sviluppo del Piano Strategico di Rimini, con l'obiettivo di estenderne la portata all'entroterra più prossimo e include Rimini ed il 10 Comuni della Val Marecchia. L'approccio "comunitario" partecipativo adottato punta ad invertire la tendenza del territorio riminese allo sviluppo quantitativo, puntando sul recupero di qualità ed alla valorizzazione delle risorse ambientali, incluse le importanti aree protette (anche SIC/ZPS).

Intorno all'elemento identitario unificante del fiume Marecchia, il processo di partecipazione (che ha coinvolti un ampio panorama di attori locali, pubblici e privati, a partire dalle Amministrazioni Locali, si è concentrato su tre macro-aree di lavoro, i cui output devono definire i contenuti effettivi del CdF:

- gli usi i consumi e la sicurezza del bacino fluviale;
- la qualità dell'ambiente e del paesaggio;
- la fruizione delle risorse naturali e culturali del territorio.

Su tali macro-temi sono state sviluppate 268 proposte progettuali, che costituiscono il Piano d'Azione; di esse oltre 1/3 riguardano direttamente o indirettamente la gestione sostenibile del territorio. Il processo è ancora in corso e la sottoscrizione del CdF è prevista per l'inverno 2015.

b. Il Contratto di Foresta: nato come strumento attuativo della Carta delle Foreste di Lombardia¹⁰, consiste di uno strumento per costruire e condividere accordi di gestione partecipativa con i soggetti pubblici e privati di un territorio, per promuovere programmi e azioni comuni condivise da partenariati locali, che valorizzino le risorse naturali, culturali, economiche e sociali dell'area oggetto del Contratto. Lo scopo è dare vita a strategie di integrazione delle valenze ambientali di un'area con gli aspetti di ricerca, di naturalità, di promozione turistica, di socialità e di cultura, aumentando l'efficacia e l'efficienza delle strategie di sviluppo territoriale disegnate in partnership tra soggetti del settore pubblico, del settore privato e della società civile.

I suoi obiettivi puntano a:

- favorire l'attività di ricerca finalizzata alla conoscenza e all'innovazione nei territori forestali, valorizzando le opportunità di cooperazione pubblico-privata e formare/consolidando i partenariati locali;
- tutelare e valorizzare il patrimonio naturalistico, ambientale e paesaggistico del territorio montano, studiando le interazioni ecologiche tra le componenti strutturali e funzionali degli ecosistemi forestali, sperimentando metodi sostenibili di pianificazione, gestione e conservazione delle risorse forestali, contribuendo agli obiettivi di diversità biologica;
- promuovere l'utilizzo della biomassa forestale per la produzione di energia; sviluppare attività di sensibilizzazione sui temi della gestione sostenibile degli ecosistemi forestali, anche per aumentare la produttività dei frutti del sottobosco
- creare opportunità di reddito attraverso la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali culturali finalizzate anche all'incremento dell'offerta turistica, sviluppando produzioni integrate- divulgare la cultura ambientale e storica;
- migliorare lo scambio di buone pratiche e informazioni nel settore forestale.

¹⁰ <http://www.ersaf.lombardia.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16978&idCat=16989&ID=18241>

Il Contratto di Foresta della Valgrigna

Sottoscritto già nel 2008, l'Accordo di Programma relativo al "Contratto di Foresta" della Valgrigna riguarda un ampio territorio a cavallo tra le Valli Camonica e Trompia, in provincia di Brescia, al cui centro si colloca la proprietà regionale denominata "Foresta di Lombardia Valgrigna" gestita da ERSAF sulla base dei principi e degli impegni della "Carta delle Foreste di Lombardia", di cui le Amministrazioni Locali sottoscrittrici condividono i principi di gestione¹¹.

L'obiettivo dell'AdP è la realizzazione di interventi, manutenzione e miglioramento della viabilità esistente, e/o nuova di accesso alle malghe ed agli alpeggi, la valorizzazione della rete sentieristica mediante percorsi tematici integrazione ed opportunamente divulgati, il potenziamento delle strutture ricettive, le reti acquedottistiche ed energetiche, gli interventi di miglioramenti ambientale e forestale per la salvaguardia e la conservazione degli habitat. L'AdP è finanziato con risorse di ERSAF/Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Comunità/Unioni Montane e Comuni.

Si tratta di un complesso di interventi che compongono un progetto innovativo di valorizzazione della Foresta Regionale della Valgrigna e che coinvolge anche i territori limitrofi. La partecipazione al progetto dei diversi partner locali ed istituzionali favorisce l'afflusso degli investimenti da cui ci si attende immediate ricadute positive sull'economia locale, secondo un modello che intende essere esemplificativo delle possibilità di coniugare lo sviluppo economico e sociale con la sostenibilità ambientale imprescindibile dalla presenza sul territorio di una emergenza quale la Foresta Regionale Valgrigna.

Mettendo a disposizione delle comunità locali i 2.847 ettari di territorio direttamente amministrati, la Regione, agendo in sinergia coi demani comunali, intende contribuire a valorizzare l'intera area ricompresa nel massiccio delle Tre Valli Bresciane. L'Accordo definisce un modello di riqualificazione ambientale basato su appropriate strategie generatrici di plusvalenze tra pubblico e privato, capaci di coniugare l'ecologia con l'economia, facendo della salvaguardia, della conservazione e dello sviluppo sostenibile dell'ambiente montano e dell'eredità culturale del territorio, un' opportunità di sviluppo per le popolazioni locali.

c. la "Foresta Modello": sviluppata secondo un modello partenariale dell'omonimo network internazionale, è una forma associativa a partecipazione volontaria di Soggetti ed Organismi che, per un territorio forestale definito, condividendo le varie esperienze e confrontando le diverse esigenze, adottano scelte comuni di governance dei territori forestali, agricoli e rurali, operando negli ambiti delle filiere produttive, della distribuzione commerciale, del mercato, dell'ambiente, del turismo, della cultura, degli aspetti ricreativi e della condivisione del know-how".

Questo processo permanente di confronto, coordinamento e sinergia fra i portatori di interesse di un territorio a vocazione forestale, ispirandosi a processi analoghi già in atto a livello internazionale, ha per fine la sostenibilità della gestione, mira a superare i limiti e a cogliere le opportunità, si ispira a criteri di chiarezza dei ruoli dei Soggetti e sussidiarietà delle competenze, ha infine ricadute di esemplarità.

¹¹ Il documento strategico di politica territoriale denominato "Carta delle Foreste di Lombardia", promosso dalla Giunta Regionale ed attuato mediante l'ERSAF (Ente Regionale per le Foreste) si fonda sul principio della collaborazione e della partecipazione delle comunità locali nei processi di sviluppo e valorizzazione territoriale e della gestione sostenibile delle risorse della montagna.

Le "Montagne Fiorentine"

La Foresta Modello delle Montagne Fiorentine è stata la prima realtà italiana riconosciuta (Novembre 2013) conforme agli standard della Rete Internazionale Foreste Modello, a seguito del lavoro svolto negli anni precedenti dai componenti del partenariato permanente del territorio del Valdarno e della Valdisieve, in provincia di Firenze.

Soggetto promotore di Montagne Fiorentine è l'Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve, i cui confini amministrativi coincidono con l'ambito operativo dell'Associazione, aperta alla partecipazione di tutte le categorie del territorio rurale, aggregate intorno ai principi cardine della Foresta Modello: sostenibilità, partecipazione e governance. Tutti i soggetti coinvolti, pubblici e privati, intervengono "da pari tra pari" e con il solo fine di addivenire a soluzioni condivise.

Montagne Fiorentine è intesa a *"migliorare l'integrazione e la sostenibilità della gestione dei boschi e del territorio, incrementando la coesione e la consapevolezza di insieme di tutte le componenti socio-economiche che direttamente o indirettamente afferiscono al territorio stesso"*.

I progetti attivati, che vedono la partecipazione del CNR-IVALSA (Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto per la VALorizzazione del Legno e delle Specie Arboree), SOFEA (Selvicoltori e Operatori Forestali Europei Associati) e del G.A.L. START di Borgo S. Lorenzo, riguardano:

- le procedure di standardizzazione di qualità del lavoro nel bosco
- la definizione di modelli sperimentali di commercializzazione dei prodotti forestali della Foresta Modello

4.2 Strumenti regolativi

Tra i compiti istituzionali dei Sindaci, nella loro funzione di autorità di protezione civile alla scala locale, vi è la salvaguardia della pubblica incolumità; di conseguenza, la tutela del territorio e la prevenzione dai rischi, fra cui quello idrogeologico e da frane (in concorso con tutti gli Enti aventi competenze in materia) costituisce un elemento centrale dell'attuazione di detta funzione.

A tale riguardo, merita di essere menzionata l'esperienza recentemente avviata dal Comune di Cesena, che ha promulgato un regolamento apposito per l'attuazione di una politica di prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico – presenti in modo significativo in diverse aree del territorio comunale collinare – mediante misure corrette di gestione del suolo, la cui attuazione è demandata anche agli operatori privati ed ai conduttori dei fondi agricoli.

Il box n° 5, all pagina seguente, ne riporta una sintesi.

La gestione dei suoli a prevenzione del dissesto idrogeologico nel regolamento del Comune di Cesena

La collina cesenate è particolarmente vulnerabile ai rischi derivanti da fenomeni meteorologici intensi e/o persistenti, tanto da mostrare frequenti allagamenti e fenomeni erosivi spesso evolvono in movimenti franosi, con grave danni alla viabilità ed alla sicurezza di persone e cose.

La vulnerabilità del territorio è spesso aggravata da una gestione inadeguata dei suoli e dalla scarsa o assente manutenzione di canali di scolo, letti di fiumi e torrenti, dei fondi rustici, specie di quelli limitrofi alle strade ed ai fabbricati sia civili che produttivi. In genere, le acque superficiali non adeguatamente regimate e convogliate, in occasione di precipitazioni intense defluiscono disordinatamente, trasportando vegetazione e detriti, generando frane e smottamenti e determinando disagi e situazioni potenzialmente pericolose. A ragione di ciò, il Consiglio Comunale nel luglio 2014 ha adottato un regolamento specifico (n° 68, del 31 luglio 2014), volto ad assicurare lo svolgimento appropriato delle funzioni e dei ruoli specifici, inerenti le pratiche di prevenzione da adottarsi per tutti gli ambiti del territorio comunale che, a vario titolo, sono interessati da attività agricole e non, che possono influenzare l'assetto idrogeologico locale¹².

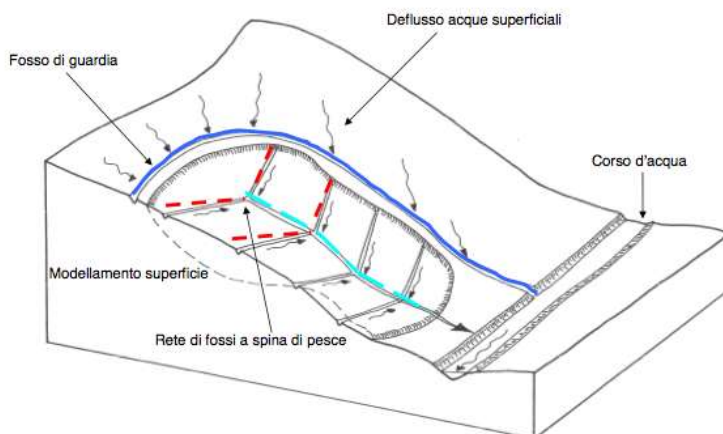
Il Regolamento contiene disposizioni generali inerenti le sistemazioni agrarie su terreni sia stabili che instabili, la manutenzione di fossi stradali e di deflusso delle acque nonché le prescrizioni, i divieti e le indicazioni sulla vigilanza e le sanzioni in caso di inosservanza. Gli obiettivi specifici sono i seguenti:

- la garanzia del corretto deflusso e smaltimento delle acque mediante la realizzazione e manutenzione di idonee reti di regimazione;
- l'adozione di accorgimenti atti a limitare l'erosione del suolo, specie per quanto riguarda la coltivazione dei fondi agricoli;
- il corretto convogliamento degli scarichi di acque meteoriche superficiali verso tombinamenti, fossi stradali o nella rete idrografica naturale e comunque l'allontanamento controllato.

Il Regolamento trova le sue ragioni, oltre che nel dettare norme specifiche di tutela del suolo e prevenzione del rischio idrogeologico, nell'esigenza di responsabilizzare anche gli operatori del settore, le organizzazioni di categoria e i singoli cittadini, in ordine all'esigenza di adottare corrette di conduzione e tenuta dei fondi agricoli, assicurando tutte le opportune sinergie fra i diversi soggetti pubblici e privati che intervengono direttamente o indirettamente sul territorio con azioni di prevenzione del dissesto.

In figura 6 si riporta un esempio delle indicazioni prescrittive fornite dal Regolamento.

Art. 6 – sistemazioni agrarie su terreni instabili (Block Diagram)



¹² Sono esclusi tutti quei suoli condotti da soggetti che rispettano i principi di condizionalità, di cui al Reg. CE 73/2009 relativi ai Criteri di Gestione Obbligatoria e alla Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (secondo le disposizioni emanate dalla Regione).

4.3 Le esperienze promosse mediante il FEASR

Al di fuori di queste esperienze più tipicamente ispirate al principio della programmazione negoziata per lo sviluppo locale, ne esistono numerose altre, in grande parte analizzate nel citato report "TEEB - The Economics of Ecosystems and Biodiversity", cui si rimanda per approfondimenti specifici.

Ci appare invece qui di particolare interesse fare riferimento a due esperienze, una di carattere puntuale (Toscana, box 6) ed una invece sistemica (Regno Unito, box 7), sviluppate utilizzando anche i fondi del FEASR. Entrambe riguardano la valorizzazione del ruolo multi-funzionale dell'impresa agricola, con il doppio obiettivo di perseguire il mantenimento sul territorio e la crescita delle imprese stesse nonché la tutela dell'ambiente e del paesaggio e la riduzione del rischio idrogeologico.

Box 6

I "custodi del territorio" della Valle del Serchio

L'iniziativa nasce come azione preliminare alla sottoscrizione di un Contratto di Fiume, nel ambito del progetto MED WaterInCore, nell'area dell'ex Comprensorio di Bonifica Valle del Serchio, un territorio di grande estensione (110.000 has.) a cavallo delle Province di Lucca e Pistoia, che coinvolge 3 Unioni di Comuni e 35 Comuni.

L'iniziativa – sviluppata in un tratto – pilota di 30 Km di asta fluviale, su 113,5 kmq di pertinenza di 7 Comuni - persegue la finalità di assicurare:

- la gestione delle opere idrauliche del reticolo di bonifica;
- la manutenzione e la sorveglianza idrogeologica del territorio
- la realizzazione di interventi idraulici ed idraulico-forestali per il contrasto al dissesto.

L'obiettivo generale consiste nella promozione del presidio del territorio da parte delle aziende agricole del territorio e la loro diretta responsabilizzazione nella sua gestione, cooperando con gli enti preposti nelle attività di bonifica e manutenzione territoriale, per aumentarne l'efficacia e ridurre i costi.

Gli attori coinvolti sono:

- gli Enti gestori del sistema territoriale della bonifica montana;
- gli imprenditori agricoli professionali;
- le cooperative locali del settore agro-forestale;
- gli organismi di gestione degli usi civici agro-forestali.

Le risorse finanziarie mobilizzate provengono dal PSR e dai contributi di bonifica, integrati in un "portafoglio" che consente di sostenere finanziariamente l'azione svolta dal sistema delle imprese locali, che vengono selezionate mediante un bando pubblico per manifestazione di interesse, in base a criteri di vicinanza alla aree di lavoro individuate ed all'effettiva capacità operativa. Una volta realizzata la selezione, si procede alla sottoscrizione di una convenzione, i cui contenuti sono dettagliati nel riquadro sottostante.

I contenuti della convenzione

Strumenti:

- D.lgs. n. 228/2001 – Art. 15.
- Legge 97/1994 - Art. 17. Incentivi alle pluriattività

Obblighi del custode del territorio	Compensi per il custode del territorio
<ul style="list-style-type: none">• Monitoraggio e controllo del reticolo idraulico ed opere assegnate• Reporting all'Ente Gestore• Eventuali interventi manutentori di piccola entità• Impiego di lavoro proprio e/o dei familiari• Utilizzazione di macchine ed attrezzature di proprietà o possesso• Impiego di materiali e mezzi a basso impatto ambientale	<ul style="list-style-type: none">• parte fissa (monitoraggio e controllo dello stato dei luoghi) fino ad un massimo di 6.000,00 €/anno• parte variabile che dipende dagli interventi concordati tra le parti che si riterrà necessario svolgere in base alle specifiche necessità e problematiche dei luoghi

UNIVERSITY OF BIRMINGHAM - LABORATORY OF RURAL STUDIES "RURSTUDIOS"

Dal 2007, anno di attivazione dell'iniziativa, I Custodi del Territorio è giunta a coinvolgere oltre 30 imprese ed organizzazioni effettivamente operanti, a fronte di oltre 150 manifestazioni di interesse espresse ogni anno.

Documento di lavoro

“Natural England”

Natural England (NE) è una rete di supporto al governo inglese per l’attuazione delle politiche di sviluppo rurale, con sede a York e ramificata in tutto il Paese, con oltre 2.000 uffici. NE gestisce diversi uno schemi pubblici di gestione ambientale (*Environmental Stewardship; Countryside Stewardship; Water Stewardship*), promossi dal governo per la gestione della campagna inglese che, utilizzando risorse FEASR, promuove il ruolo delle imprese agricole nella manutenzione del territorio.

In particolare, le tipologie di azione sostenute da NE includono:

- la gestione e la tutela degli habitat e degli ecosistemi
- il mantenimento del paesaggio tradizionale della “campagna inglese” mediante azioni che ne preservino i caratteri;
- la tutela dei caratteri storico-ambientali;
- la protezione e riproduzione della biodiversità tradizionale, vegetale ed animale;
- la creazione di condizioni di apprendimento e fruibilità della campagna per tutta la comunità (inclusi i “cittadini”).

Gli schemi, diretti alle imprese agro-forestali del territorio, che prevedono premialità differenziate in base alla “intensità” degli impegni assunti e sono articolati in diverse componenti “territoriali” (es. finalizzati alla manutenzione delle terre e dei boschi di montagna) e “tematiche” (es. finalizzate alla gestione sostenibile della *farmland*, con intensità variabili fino alle coltivazioni organiche integrali).

La loro attuazione si fonda non solo sul puro e semplice supporto finanziario ma anche su una capillare azione di assistenza tecnica alle imprese agricole, affinché siano poste in condizione di svolgere al meglio la loro funzione di gestione territoriale sostenibile.

La partecipazione agli schemi avviene a bando e la selezione delle imprese si fonda su una serie di criteri rilevanti che includono, a seconda della tipologia di schema (ad es.):

- l’incidenza su un sito Natura 2000;
- l’incidenza su un bacino idrografico a rischio di mancato rispetto dei parametri di qualità della direttiva 2000/60/CE (dir. Acque);
- l’impatto positivo su biodiversità, regimazione delle acque, contrasto al cambio climatico.

5. Strumenti programmatori e risorse

5.1 Il sistema della programmazione regionale

Una sintesi del quadro di strumenti e risorse disponibili non può prescindere da una premessa inerente il sistema della pianificazione e programmazione degli interventi per la sicurezza idraulica ed idrogeologica del territorio regionale. L’attuale assetto si regge sulle seguenti strutture tecnico-amministrative:

- le Autorità di Bacino, che svolgono le funzioni di pianificazione territoriale;
- il Servizio Difesa del Suolo, della costa e bonifica, con funzioni di programmazione degli interventi e coordinamento tecnico degli Enti delegati e dei Servizi Tecnici di Bacino;
- i Servizi Tecnici di Bacino, ovvero le strutture direttamente operative sul territorio, che svolgono le attività progettuali e gestionali.

La delimitazione dei *bacini idrografici* è avvenuta non su base amministrativa, ma con criteri geomorfologici e ambientali, così come definito dalla legge n. 183/1989¹³. La stessa legge ha riorganizzato le competenze degli organi centrali dello stato e delle amministrazioni locali in materia di difesa del suolo, istituendo le Autorità di Bacino ed assegnando loro il compito di assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico e la tutela degli aspetti ambientali nell'ambito dell'ecosistema unitario del bacino idrografico, nonché compiti di pianificazione e programmazione per il territorio di competenza. Oltre al Po, tre sono oggi i bacini di riferimento per l'Emilia-Romagna:

- Bacino Marecchia - Conca (interregionale)
- Bacino del fiume Reno
- Bacini Regionali Romagnoli,

nel cui ambito operano i Servizi Tecnici di Bacino, raffigurato in figura 7.

Figura 7



La programmazione degli interventi avviene su base triennale ed è riferita alle risorse afferenti alle numerosissime leggi nazionali e regionali, ordinarie ed emergenziali, che intervengono sulla materia, la cui sistematizzazione appare piuttosto difficoltosa e per la cui consultazione si rimanda alla pagina dedicata sul sitoweb della Regione Emilia - Romagna¹⁴. La tabella 1, di seguito riportata, ne dà solamente una breve sintesi.

Tabella 1¹⁵

Origine delle risorse	Normativa di riferimento
Risorse statali	L. 183/1989 (inglobata nel dlgs 152/2006)
	L. 267/1998
	Ordinanze di Protezione Civile
	Accordi di Programma con Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio
	Fondi Piano Straordinario "Italia sicura"

¹³ "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", oggi ricompreso nel dlgs. 152/2006 "Testo Unico dell'Ambiente".

¹⁴ si veda: <http://www.servizi.regione.emilia-romagna.it/ambiente/difesa-del-suolo/>

¹⁵ Fonte: Servizio Difesa del Suolo, della Costa e bonifica

Risorse regionali	L.R. 2/2004 per la Montagna
	L.R. 27/1974 “Idraulica” + L. 445/1908 sul “consolidamento degli abitati”
	d.lgs 1010/1940 “Pronti interventi” (non rifinanziata)
	L.R. 1/2005 di Protezione Civile (art. 10)
	Fondi DG Reti Infrastrutturali, Logistica e Sistemi di Mobilità
Risorse dei Consorzi di Bonifica	L.R. 42/1984 Fondi della DG Agricoltura per i Consorzi di Bonifica
	Fondi di contribuzione consortili

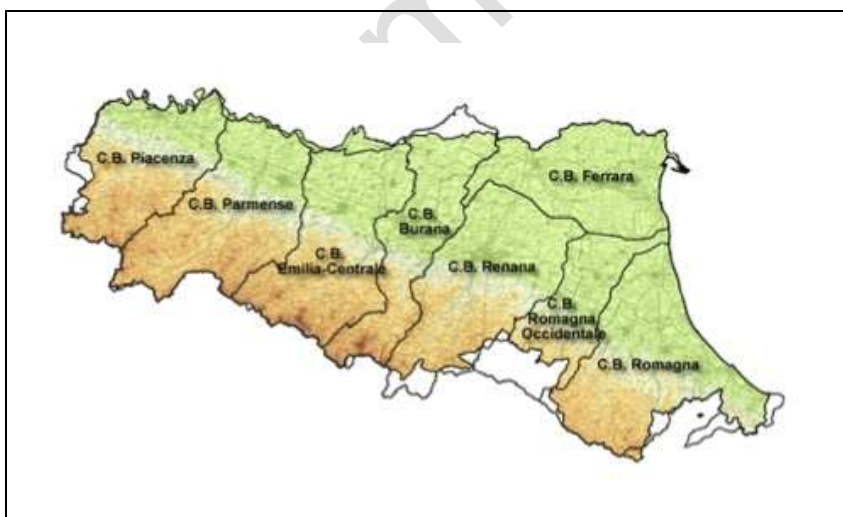
A tali risorse si aggiungono anche risorse dedicate, reperibili nel quadro del Programma Regionale di Sviluppo Rurale, orientate alla gestione sostenibile degli spazi agro-forestali ed al contrasto al dissesto idrogeologico e che, nella passata programmazione 2007 – 2013 ammontavano a circa 38 Meuro.

5.2 Il ruolo dei Consorzi di Bonifica nelle aree montane

L’attività dei Consorzi di Bonifica si esplica essenzialmente – per quel che riguarda la fascia di pianura - nelle azioni di gestione, sviluppo e manutenzione delle reti di irrigazione e drenaggio. In area montana, in ruolo dei Consorzi è rivolto essenzialmente alle azioni di presidio e intervento di prevenzione e risanamento dei fenomeni di dissesto idrogeologico.

Sul territorio regionale operano oggi 8 Consorzi di Bonifica, la cui organizzazione spaziale riflette in buona misura l’articolazione della rete idrografica in bacini e sottobacini (figura 8).

Figura 8



Oltre ai – in alcuni casi significativi – pacchetti di interventi realizzati con risorse proprie (derivanti come vedremo dal “contributo montagna”, per la realizzazione delle operazioni proprie o ad essi affidate dalle Pubbliche Amministrazioni, i consorzi si avvalgono di diverse fonti di risorse finanziarie:

- interventi di manutenzione della viabilità e delle opere pubbliche di bonifica montana, realizzati con fondi regionali dedicati;
- interventi di varia natura, realizzati con risorse derivanti da legislazioni di emergenza (ad es. in caso di eventi calamitosi), sia di origine statale che regionale, in particolare derivanti da ordinanze della Protezione Civile.
- interventi co-finanziati dal Programma Regionale per lo Sviluppo Rurale.

Dall'analisi dei bilanci¹⁶ dei singoli Consorzi, si desume il ruolo centrale, per le operazioni ordinarie, svolto dal "contributo montagna"¹⁷, voce specifica per l'area montana a copertura delle "spese sostenute dal Consorzio per la gestione, esercizio, manutenzione e vigilanza delle opere pubbliche di bonifica, finalizzate alla riduzione del rischio idrogeologico del territorio di competenza (...) ripartite tra i proprietari degli immobili che si trovano nel comprensorio consortile e che da tali attività traggono beneficio: in pianura (...); in montagna effettuando lavori per contrastare il dissesto idrogeologico ed alla manutenzione della viabilità rurale minore"¹⁸.

Per giungere ad una definizione – preliminare e presuntiva – delle risorse effettivamente impiegate a tale scopo, è stata realizzata un'analisi puntuale dei bilanci dei Consorzi di Bonifica regionali, pubblicati nei relativi siti web. Per uniformità di restituzione ed a titolo di indicazione, sono stati presi in considerazione esclusivamente i bilanci consuntivi 2014, limitandoci alla cosiddetta "gestione caratteristica"¹⁹; i risultati dell'analisi sono riportati in tabella 2.

Tabella 2²⁰

Nome Consorzio	Risorse impiegate (€ - consuntivo 2014)	% ricavi e proventi del Consorzio
Consorzio di Bonifica di Piacenza	883.033	9,0
Consorzio di Bonifica Parmense	2.667.889	21,8
Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale	2.695.439	12,18
Consorzio di Bonifica Burana	1.359.756	8,8
Consorzio di Bonifica Reno	3.207.451	17,09
Consorzio di Bonifica Romagna Occidentale	2.725.937	14,07
Consorzio di Bonifica Romagna	2.182.443	9,0
Totale	15.721.950	-

Si tenga conto che il "contributo montagna" costituisce – specie in alcuni casi – una quota relativamente ridotta e comunque non esaustiva della spesa sostenuta dai Consorzi nei territori montani. Quote anche importanti di risorse possono provenire da finanziatori terzi (anche privati), per la realizzazione di progetti ed attività specifiche (es. manutenzione e risanamento viabilità locale; sistemazioni idraulico-forestali; risanamento e stabilità versanti, ecc.).

¹⁶ Fonte: <http://www.urber.it/consorzi-urber.asp> e siti dei singoli consorzi.

¹⁷ Il contributo montagna è costituito da diverse voci di contribuzione, relative in genere a immobili, terreni, vie di comunicazione, acquedotti rurali.

¹⁸ Fonte: <http://www.bonificaromagna.it/contributo.html>

¹⁹ La "gestione caratteristica" del Consorzio include: il contributo idraulico; il contributo di irrigazione; il contributo montagna ed il contributo ambientale.

²⁰ Per ovvie ragioni, in tabella non è stato considerato il Consorzio di Bonifica di Ferrara.

Tali ulteriori introiti possono variare dagli oltre 3,5 Meuro del Consorzio di Bonifica Reno, ai circa 6 Meuro del Consorzio Romagna Occidentale, fino ai 7,9 Meuro del Consorzio di Bonifica Piacenza; si tratta però per lo più di risorse destinate ad interventi di manutenzione straordinaria, commissionati da Enti diversi (dallo Stato ai Comuni) e che includono in modo non differenziato sia gli interventi realizzati in montagna che quelli in pianura.

Documento di lavoro

FONTI

Riferimenti biblio/web-grafici

1. **Il dissesto idrogeologico in Emilia-Romagna:** <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/geologia/temi/dissesto-idrogeologico/dati-relativi-al-dissesto-di-province-e-comuni>
2. **TEEB: The Economics of Ecosystems and Biodiversity**, 2010: www.teeb.org (tutti i report scaricabili)
3. **IX Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume:** <http://www.bonifica-uvb.it/contratti-fiume-18-19-novembre-2014/>
4. **Contratto di Fiume Val Marecchia:** <http://www.fiumemarecchia.it/contratto-fiume-marecchia/>
5. **Contratti di Foresta:** <http://www.ersaf.lombardia.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idArea=16978&idCat=18256&ID=18256&TipoElemento=categoria>
6. **Foreste Modello/rete internazionale:** <http://www.imfn.net/>
7. **Foresta Modello Montagna Fiorentina:** <http://www.forestamodellomontagnefiorentine.org/64/it/home.html>
8. **Regolamento di gestioni dei suoli agrari (Comune di Cesena):** <http://www.comune.cesena.fc.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17945>
9. **Progetto Custodi del Territorio:** <http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/443>
10. **Natural England:** <https://www.gov.uk/government/organisations/natural-england>
11. **URBER - Unione Regionale delle Bonifiche:** <http://www.urber.it/#>